

Carissime, Carissimi,

non si è fatta attendere la risposta del Papa dopo la tragedia di Cutro. E non solo parole nette: «*Quel naufragio non doveva avvenire, e bisogna fare tutto il possibile perché non si ripeta*», ma anche fatti. Erano in 7.000, cioè l'Aula Paolo VI gremita al completo, sabato scorso 18 marzo, a ricordare che esiste un altro modo per venire in Europa senza il rischio di morire annegati a 100 metri dalla costa. Si tratta dei **CORRIDOI UMANITARI**, un'invenzione della Comunità di Sant'Egidio che, prima con l'aiuto delle Chiese Evangeliche e della Tavola valdese, poi della CEI e della Caritas, ha permesso a oltre 6.000 persone di arrivare in Italia, Francia, Belgio, Andorra e S. Marino con la protezione internazionale, di essere accolte da famiglie generose, di essere aiutate nel loro cammino di lenta, ma sicura integrazione.

I Corridoi umanitari sono stati avviati nel 2016 come risposta alla situazione sempre più drammatica della rotta mediterranea. Lavorando sul piano giuridico, è stato trovato un varco nell'articolo 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009 del 13 luglio 2009, che prevede la possibilità per gli Stati della UE di emettere visti umanitari a territorialità limitata, cioè validi per un singolo Paese. Con le Chiese protestanti italiane, e in accordo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri, il 15 dicembre 2015 abbiamo firmato il protocollo per l'apertura dei primi corridoi umanitari: mille visti per altrettanti profughi siriani dai campi del Libano. A questa intesa è seguito un protocollo con la Conferenza episcopale italiana, firmato il 12 giugno del 2017, per cinquecento profughi dell'Africa subsahariana.

Quello che il papa Francesco ha voluto ribadire attraverso il gioioso incontro con tanti rifugiati provenienti da Siria, Afghanistan, Eritrea, Congo, Etiopia, è che i Corridoi umanitari

- aprendo percorsi legali per la migrazione, offrono nuove strade percorribili tanto più che una **migrazione sicura, ordinata, regolare e sostenibile** è nell'interesse di tutti i Paesi,
- indicano una **strada all'Europa**, perché non resti bloccata, spaventata, senza visione del futuro perché, la storia europea si è sviluppata nei secoli attraverso **l'integrazione di popolazioni e culture** differenti,
- gettano dei ponti che tanti bambini, donne, uomini, anziani, provenienti da situazioni molto precarie e da gravi pericoli, hanno percorso in sicurezza, legalità e dignità fino ai Paesi di accoglienza,
- attraversano i confini e, ancor più, i **muri di indifferenza** su cui spesso si infrange la speranza di tantissime persone, che attendono per anni in situazioni dolorose e insostenibili,
- sono una via praticabile per evitare le **tragedie** e i pericoli legati al **traffico** di essere umani,
- operano anche per **l'integrazione**, perché non c'è accoglienza senza integrazione, ben sapendo che l'integrazione non è priva di difficoltà e che le persone vanno accompagnate dall'inizio alla fine,
- trasformano tutti coloro che promuovono i "corridoi", in **mediatori** di una storia di integrazione, non in intermediari che guadagnano approfittando del bisogno e delle sofferenze,
- sono altresì un impegno concreto per la **pace**, essendo presenti parecchi profughi ucraini e tante persone che sono fuggite da altre guerre.
- sono anche un'esperienza forte di **unità tra i cristiani** perché si tratta di un'iniziativa ecumenica ed è un bel segno che unisce fratelli e sorelle che condividono la fede in Cristo,
- sono infine l'occasione per **restituire** l'ospitalità che vi è stata offerta: infatti alcuni di voi si impegnano nel servizio agli altri che sono nel bisogno.

Ma più ancora delle parole hanno colpito la sensibilità dei presenti i gesti del Papa al termine dell'udienza. Benché seduto in carrozzella ha voluto salutare tutti i rifugiati che ha potuto, offrendo ad ognuno parole di amicizia, stringendo tutte le mani che si protendevano verso di lui, accarezzando tutti i bambini che, anche attraverso rischiose acrobazie, gli venivano presentati, accettando con cura e attenzione tutti i regali che gli venivano offerti, compreso il pupazzo dell'*uomo ragno* regalatogli con affetto da un piccolo ammiratore.

In un mondo dominato dal cinismo, dall'aridità dei sentimenti, dal predominio del proprio tornaconto, quella di Francesco è stata una bella lezione di umanità dove l'umiltà e l'attenzione verso gli altri, **TUTTI** gli altri indistintamente, ha fatto della relazione, anche la più semplice ed immediata, un'occasione per dire: "ti voglio bene, perché tu sei importante per me".

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes